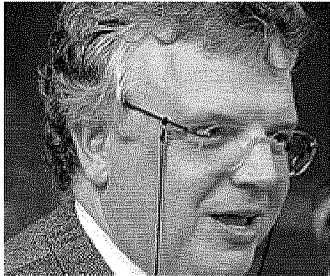


EMATOLOGIA UN ANNUNCIO NEGLI STATES SCAVALCA UNO STUDIO ITALIANO GIÀ AVIATO

# Quando la ricerca è rallentata dalla burocrazia

**ANDREA BIONDI**

**Nel 2006, un gruppo di ricercatori europei scrive un progetto per riprogrammare le cellule del midollo del donatore**

«**LEUCEMIA**, una bambina guarisce con cellule immunitarie riprogrammate». Ha fatto scalpore l'annuncio dei ricercatori del Children's Hospital di Philadelphia, guidati dal professor Carl June, al congresso di Atlanta della Società Americana di Ematologia. Un enorme progresso scientifico raccontato dai colleghi statunitensi, quando questa stessa storia avremmo potuto e dovuto raccontarla noi italiani, e in particolare il centro pediatrico di Monza, unico a partecipare a uno studio analogo di ricerca avanzata, chiamato Childhope ([www.childhope.eu](http://www.childhope.eu)). Nel 2006, un gruppo di giovani ricercatori europei scrive un progetto accolto e finanziato con entusiasmo dalla Cee, con l'idea di riprogrammare le cellule immunitarie del midollo osseo del donatore verso dei bersagli aggredibili sulla cellula leucemica. Cinque milioni di euro, dieci centri europei coinvolti, cinque anni di durissimo lavoro, numerose pubblicazioni scientifiche per arrivare a dimostrare la fattibilità, l'efficacia e la sicurezza di questo nuovo approccio di bioingegneria cellulare. Ma qui inizia una storia infinita. Nel 2010 l'Inghilterra comincia un faticoso percorso con l'agenzia predisposta alla valutazione

di ogni nuova sperimentazione in Europa e dopo due anni ottiene l'approvazione del protocollo, grazie al Vhp (Voluntary Harmonization Process), che raccoglie sperimentatori ed enti regolatori per trovare una proposta unica di protocollo valida per tutti. Mentre ciò accade per Inghilterra, Francia e Germania, che hanno i più grossi centri interessati a portare a termine tale progetto, per l'Italia il percorso si arresta. Non si ritiene che il laboratorio francese di manipolazione cellulare e genica abbia standard adeguati, mentre per gli altri stati lo sono.

**E UNA VOLTA PARTITO** lo studio in Inghilterra, si rifiuta di valutare il protocollo direttamente, costringendoci quasi a ripartir da capo nel processo di approvazione. Conclusioni? Due anni fa noi possedevamo nelle nostre mani la stessa arma biologica che gli americani, molto più snelli e veloci nei processi burocratici per gli studi di fase preliminare in caso di malattie potenzialmente mortali, hanno ora già sperimentato con i risultati che stanno sotto gli occhi di tutti.

*Ettore Biagi - Andrea Biondi*  
Università **Milano-Bicocca**, Clinica Pediatrica Ospedale di Monza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.